

Prefacio / Prefazione

Como el *Viaje sentimental* de Stern, este *largo viaje* de A. Pisano es una reflexión sobre la vida, las minutas adversidades, la amarga constancia del dolor y la vejez enferma, el íntimo goce de la maternidad cotidiana. El lector acompaña a este yo poético viajero pero inmóvil en un camino de recuerdos y sensaciones, donde el tiempo caminante se revuelve entre momentos de dolor, ironía paciente, alegría medida y se detiene añorante en el único espacio que merece ser relatado: el de la propia tierra de sol, brisa y mar.

A diferencia de otros viajes sentimentales, en este no hay más paisaje que el de los retazos de recuerdos juveniles, luminosos y frescos. Todo lo demás es pura idea acrónica, dolor, nostalgia. Un viaje entre fragmentos de vida (las clases, las reuniones de vecinos) testigos de una ironía paciente y popular, entre referencias literarias (la generación del noventa y ocho), con la brújula constante de un empeño heroico en librarse de la punzada de la enfermedad y el abandono de la memoria de los seres amados. Un viaje terapéutico y un viaje lingüístico, de palabras híbridas; un viaje por los recuerdos de otros viajes, de viejas y nuevas lecturas.

Estos versos directos y en ocasiones hirientemente desnudos, van y vienen entre las sensaciones y las lenguas, para proponerse desde el principio como sustitutos de un viaje imposible.

Come il *Viaggio sentimentale* di Stern, questo *lungo viaggio* di A. Pisano è una riflessione sulla vita, le minuscole avversità, l'amara constatazione del dolore e la vecchiaia inferma, la segreta gioia della maternità quotidiana. Il lettore accompagna questo io poetico viaggiatore, ma immobile per un cammino di ricordi e sensazioni, dove il tempo viandante si rigira vorticoso fra momenti di dolore, ironia paziente, allegria misurata, e si ferma nostalgico nel solo spazio che merita di essere raccontato: quello della propria terra di sole, brezza e mare.

A differenza di altri viaggi sentimentali, in questo *lungo viaggio* non c'è altro paesaggio che quello dei brandelli di ricordi di gioventù, illuminati e freschi. Tutto il resto è pura idea acronica, dolore, malinconia. Un viaggio tra i frammenti della vita (le lezioni, le riunioni del condominio), testimoni di un'ironia paziente e popolana, fra riferimenti letterari (la generazione del novantotto), con la bussola costante di un impegno eroico per vincere la ferita della malattia e l'abbandono della memoria degli esseri amati. Un viaggio terapeutico, un viaggio linguistico di parole ibride, un viaggio tra i ricordi di altri viaggi (*vodafone sol*), tra le vecchie e le nuove letture.

Questi versi diretti e talvolta così nudi da ferire, vanno e vengono fra le sensazioni e le lingue, per proporsi dall'inizio come vicari di un viaggio impossibile.

Carmen Castillo Peña

Introduzione al mio lungo viaggio sentimentale

Avevo deciso di intraprendere un lungo viaggio; dopo aver letto del mio amico Bellucca sicuramente avevo appreso che il viaggio è uno strumento per accedere alla vera conoscenza e per evadere da una realtà a volte troppo difficile, chiara, nitida, ma difficile... È vero che la vita va così, ma delle volte, spesso, non ha vie di fuga possibili, vie umane, terrene e resta sempre poco da raccontare.

Oh quanto è corto il dire e come fioco
al mio concetto! e questo, a quel ch'ì vidi,
è tanto, che non basta a dicer 'poco'.¹

Guardavo il volto di quella donna, nemica-amica, quegli occhi che un tempo erano carichi e adesso stavano progressivamente come svuotandosi, stanchi di vita e con desiderio di riposo, anelato riposo, forse anche meritato riposo, ma sicuramente con poca voglia di nuove conquiste e di probabili traguardi. Delle volte quegli occhi cercano di alimentare la memoria, come se quella donna volesse trattenere il ricordo, come se volesse riaccendere quel barlume di conoscenza che da sempre alberga in lei e si affligge e tenta, si sbaglia e riprova e per tenacia ricorda una preghiera e quegli occhi d'incanto si illuminano e tornano a sapere...

¹ Dante Alighieri, *Divina commedia*, Paradiso, Canto 33 vv. 121-123.

Vergine madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.²

Quella preghiera lunga e desiderata aveva dato vita ad un sorriso accennato, ad una smorfia ilare e gioconda, ad uno sguardo ricco e di nuovo interessato al mondo, ma fino a quando? Quel momento non sarebbe stato eterno, ma era eterno in quel momento. E dove io vedevo futuro, lei invece vedeva il tutto, e in quel tutto sè stessa era salva sempre.

Ah, che senso di pace! Ah, che voglia di pace! Ma, in realtà, solo la lontananza è pace!

Ripensavo al volto di quella donna, placido, sereno, non una smorfia di rancore, non una ruga che accennasse un sentimento, gli occhi

² Dante Alighieri, *Divina commedia*, Paradiso, Canto 33 vv. 1-21.

guardano al di là della finestra, quegli occhi non vedono, oppure io non vedo, e quegli occhi invece colgono l'infinito. Le ore passano e l'infinito non è finito, occorrerà anche domani, guardare e non distrarsi, fissare quasi o forse no, è un osservare attento. Non desta lo sguardo, mai, le parole non disturbano, ma accompagnano i pomeriggi e poi si accorge, o sembra accorgersi, che i pensieri non si spengono, ma se li lascia scorrere, piano, piano, piano, piano, scopre che la cullano e si addormenta.

È proprio vero, la vita canta ovunque l'uomo sia in grado di ascoltare, ma io non riuscivo più, adesso non più, avevo bisogno di spostarmi, di allontanarmi e ascoltare da lontano, solo quando volevo io, d'altronde il mio caro marchese di Vauvenargues³ mi trasmetteva che solo le passioni hanno insegnato agli uomini la ragione; sapevo cosa sentivo e sapevo cosa volevo: volevo che il mio viaggio fosse un lungo viaggio sentimentale, non corto come quello dell'Aghios.

Carissimo l'Aghios, egli mi suggeriva che “il dolore ricordato non è sempre dolore”, vi sentiva la vita intensa e “la vita non può che essere attesa di gioia”⁴; “in nessun posto possiamo essere stranieri, poiché la nostra natura è socievole”.

³ Luc de Clapiers de Vauvenargues, *Riflessioni e massime*, 1746.

⁴ Italo Svevo, *Corto Viaggio Sentimentale*, cap. 1, 1928.